

La novità letteraria

## La storia della lotta armata: «Fare fuoco» di Daniele Garbuglia

«Fare fuoco», il nuovo romanzo dello scrittore marchigiano Daniele Garbuglia appena uscito in libreria, è un'opera coraggiosa, perché affronta di petto la lotta armata, un fenomeno che, nonostante sia stato trattato da decine di storici, giornalisti e narratori, rappresenta ancora oggi una ferita aperta nel corpo sociale e nella memoria collettiva. Non è un romanzo storico, né una "non-fiction novel", co-

me tante di moda negli ultimi decenni. Garbuglia sceglie la finzione per raccontare la grande Storia dal punto di vista soggettivo di un solo uomo. Il protagonista, che assume il nome di battaglia di "Orlando" come il celebre paladino di Carlo Magno, è un giovane che decide di lasciare il suo paese e la famiglia per trasferirsi in una grande città industriale, entrare in clandestinità e «lottare in prima per-

sona rischiando tutto, persino la vita», nelle fila di un'organizzazione terroristica. Quale, esattamente? Nella copertina del libro troviamo una foto di Christmas 95, la celebre opera al neon dell'artista Maurizio Cattelan, che mostra al lettore la sigla BR e l'annessa stella a cinque punte. Come se non bastasse,

la casa editrice SEM, nella quarta di copertina, reclamizza la storia così: «La vita quotidiana di una cellula delle Brigate Rosse». Eppure nel testo non troviamo traccia del nome Brigate Rosse, perché nel narrare la storia Garbuglia adotta il punto di vista del protagonista, che vive nel pericolo di essere scoperto e quindi nell'omertà. Insomma, l'autore è abbastanza abile da mantenerci all'oscuro sul nome dell'organizzazione per tutto il racconto. Che sia un'organizzazione dell'estrema sinistra però si capisce dai riferimenti espliciti alla fede comunista di Orlando, solidale con gli operai e critico nei confronti dei neofascisti

e della società borghese consumista. Il giovane reprime i pensieri, le inquietudini, i dubbi che pure nascono in lui, soprattutto dopo aver fatto fuoco contro i suoi «obiettivi», evocando la «pura azione». Prima di sparare, infatti, si intima: «Non devo pensare a niente. Pura azione».

La scelta del racconto in soggettiva, però, è sia un pregio che un difetto dell'opera. La lotta armata infatti fu una scelta collettiva, accompagnata da feroci dibattiti, ridotti da Garbuglia a «deliri» riflessivi di Orlando, che inverosimilmente non affronta mai alcuna discussione politica con i compagni.

**Valerio Cuccaroni**

